

A dramatic religious illustration. In the foreground, Jesus, with a beard and long hair, wearing a brown robe, looks upwards with a pained expression. An elderly man with a long white beard and a yellowish-brown hooded cloak stands behind him, his hands resting on Jesus' shoulders in a gesture of support or blessing. The background is a dark, stormy landscape with a lightning bolt striking the ground on the right. In the distance, a cross is visible on a hill to the left, and a lone figure stands on a rocky outcrop to the right. The overall mood is one of suffering and divine presence.

# PIANO GENERALE DI FORMAZIONE (PGF) 2023

Catequesis

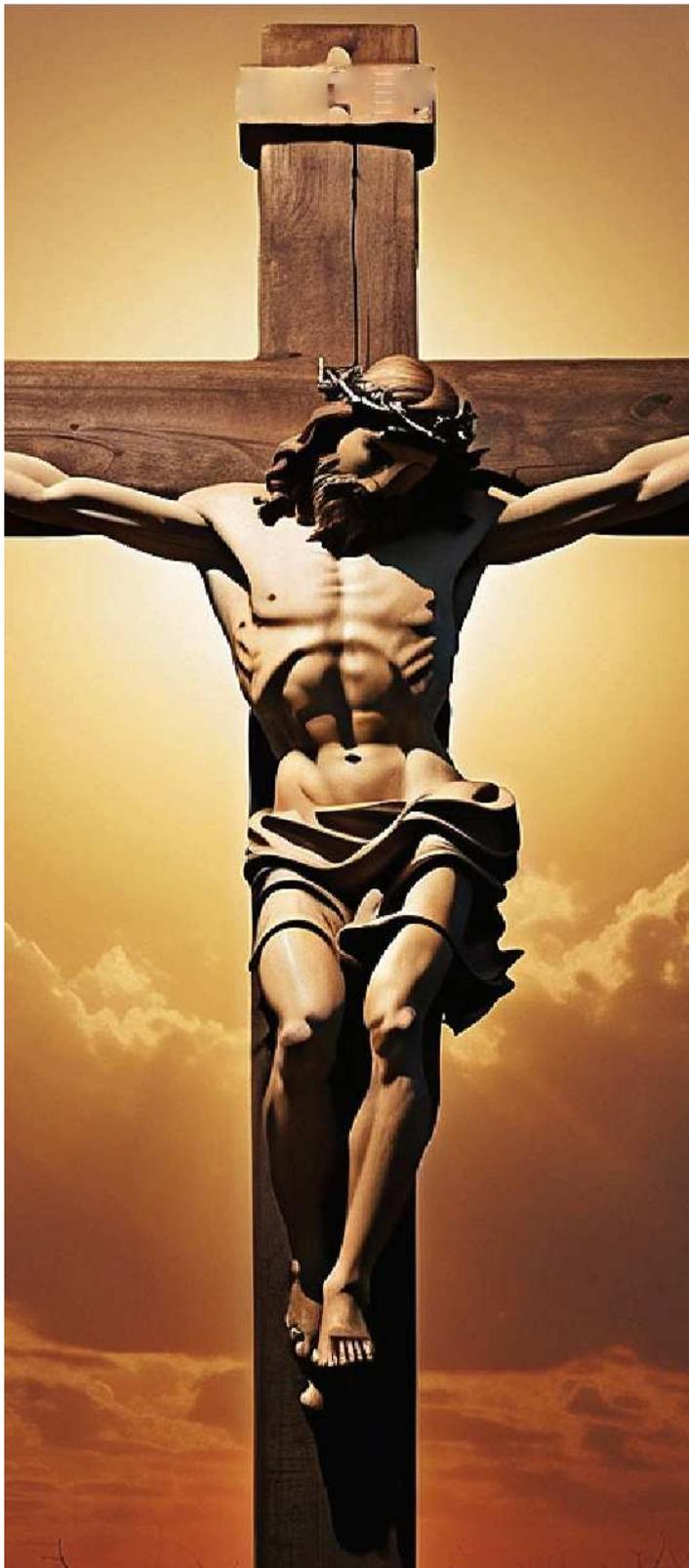
2

# 2

## IO, PIETRO E LA CROCE

### Formarsi alla Passione di Cristo, dalla Passione di Cristo

*P. Nuno Filipe Ventura Martins, cp*



#### Introduzione

La vita di Gesù è stata un cammino di formazione permanente in cui ha imparato ad assumere il suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione. In questo cammino, Gesù è stato al tempo stesso formando e formatore. Formando perché, come ci ricorda la Lettera agli Ebrei: "... durante la sua vita mortale rivolse suppliche e preghiere, con grida e lacrime, a colui che poteva liberarlo dalla morte, e da quella prudenza fu esaudito. E pur essendo il Figlio di Dio, imparò con la sofferenza cosa significa obbedire, e così raggiunse la perfezione e divenne per coloro che gli obbediscono causa di salvezza eterna. E Dio lo proclamò sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek" (Eb 5,7-10).

Ma fu anche formatore, in quanto educò i suoi discepoli ad assumere lo scandalo della sua Passione e Morte, che sarebbe culminato nella Risurrezione, come possiamo vedere nella sezione sul viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,28) che comprende gli annunci della Passione e si conclude con il Mistero Pasquale di Gesù.

In questa seconda catechesi sul Programma Generale di Formazione Passionista (2023), ci troviamo di fronte all'Evento della Passione di Gesù di Nazareth, fonte, principio e criterio del carisma passionista nella Chiesa e del processo di formazione per viverlo; vogliamo seguire e rivedere il cammino formativo dell'Apostolo Pietro. È un cammino arduo di formazione continua, dove l'apertura, la pazienza e la misericordia di Gesù sono la vera pedagogia.

Pertanto, l'itinerario di questa catechesi, che accompagna il cammino formativo di Pietro, guidato da Gesù, copre cinque momenti: la

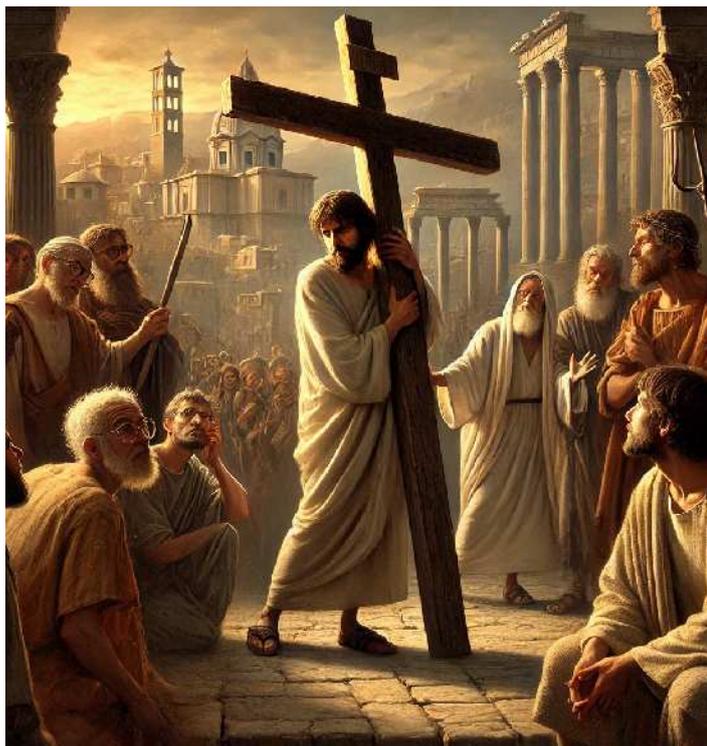
resistenza di Pietro alla Croce di Cristo; l'autosufficienza di Pietro e nostra; l'orgoglio di Pietro e nostro; il dramma di Pietro: sono un peccatore salvato da Gesù; per essere vero, un amore non deve essere perfetto! Alla fine di ogni sezione lascerò alcune domande per la riflessione personale e la meditazione.

## **Resistenza alla croce di Cristo**

Non è facile, non è mai stato facile accettare la Croce di Cristo. Fin dall'inizio del cristianesimo, la Croce di Cristo è apparsa come una pietra d'inciampo, sia per i discepoli che per la cultura secolare. Come può la salvezza arrivare attraverso una morte ignominiosa su una croce? Come può il Salvatore morire come un uomo maledetto? Eppure, "... il linguaggio della croce è stoltezza per quelli che muoiono, ma per noi che veniamo salvati è potenza di Dio" (1Cor 1, 18).

Per questo è urgente affrontare ancora una volta lo scandalo della croce di Cristo, perché "credere nella Pasqua non è vera fede: "a Pasqua sei troppo bello! La vera fede è il Venerdì Santo" (David Maria Turollo). Infatti, "se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce" (J. Moltmann).

Affronteremo lo scandalo della Croce di Cristo, cercando il suo vero significato, guidati dall'apostolo Pietro.



"Infatti, in Pietro leggiamo la nostra reazione alla croce" (Carlo Maria Martini). Le sue difficoltà ad accettare e comprendere la croce di Gesù sono anche le nostre. La sua autosufficienza e il suo orgoglio risiedono anche in noi. Spero che, come lui, alla fine anche noi accetteremo lo sguardo misericordioso del Crocifisso, ci convertiremo alla croce e, attraverso la croce, gli dichiareremo con sincerità, realismo e generosità il nostro debole, ma vero amore.

**- Quali sono le vostre difficoltà nel comprendere e accettare la Croce?**

## **L'autosufficienza di Pietro e la nostra**

Poco dopo il primo annuncio della Passione di Gesù, scopriamo la resistenza di Pietro alla croce di Cristo e i suoi sforzi per impedire che la via di Gesù passi attraverso la croce (cfr. Mc 8,31-33). Pietro non riesce ad accettare che Dio lo ami gratuitamente e faccia qualcosa per lui. Pensa più a ciò che lui stesso può fare per Dio che a ciò che Dio fa per lui. "Pietro è molto generoso, vuole essere lui a morire [...]. Non è mai arrivato ad accettare che Gesù è più generoso di lui, che è al suo servizio e che deve lasciarsi guidare. Pietro ha sempre interpretato tutto in una prospettiva di autosufficienza".

In questo tipo di comportamento abbiamo "l'inversione totale del Vangelo; non è Gesù che ci salva, ma siamo noi che salviamo lui e la Chiesa; non è più il Vangelo dell'iniziativa divina, è il Vangelo del nostro coraggio e della nostra azione a favore di Dio" (Carlo Maria Martini).

**"Come può la salvezza arrivare attraverso una morte ignominiosa su una croce?"**

Anche oggi questa tentazione/difficoltà caratterizza la vita di molti discepoli. Tanti fanno fatica a capire che è tanto divino amare quanto lasciarsi amare. In verità, "se la fonte dell'amore risiede nel Padre, la ricettività dell'amore risiede nel Figlio" (Bruno Forte).

**- Per voi è più facile amare che essere amati?  
- È perché solo chi è o si sente amato può amare veramente?**

## L'orgoglio di Pietro e il nostro

Anche l'orgoglio fu un ostacolo all'accettazione della croce del Signore da parte di Pietro. Durante l'ultima cena, di fronte all'avvertimento di Gesù sulla possibilità del tradimento (cfr. Mc 14,17-21), Pietro non ammise che il suo amore poteva essere fragile e che

da Cristo (1Gv 1:8-10). Cristo non ha offerto la sua vita sulla croce perché siamo buoni, santi e giusti. Al contrario, ha offerto la sua vita sulla croce perché siamo peccatori e abbiamo bisogno della sua grazia (Rm 5, 6-8).

**- Ho un'immagine reale delle mie qualità e debolezze o preferisco nascondermi dietro la maschera dell'orgoglio?**

## Il dramma di Pietro e il nostro: sono un peccatore salvato da Gesù!

Autosufficiente e orgoglioso, generoso e irreprensibile, Pietro arriva così alla notte della Passione, dove si rivelerà la verità che questo apostolo non voleva accettare: sono un peccatore salvato da Gesù! Due eventi nella notte della Passione portano Pietro a scoprire la



avrebbe potuto tradirlo. "Pietro, invece di prendere coscienza della sua povertà e fragilità, trova nell'avvertimento di Gesù un motivo di autosufficienza e di presunzione" (Carlo Maria Martini). La sua immagine di sé è distorta dall'orgoglio. Un orgoglio che lo porta a considerarsi migliore degli altri e ad abbassare la guardia nel difendersi dalle tentazioni.

Questa è anche una delle caratteristiche molto evidenti in tanti discepoli di oggi. "Non ho peccati di questo tipo!", "Sono migliore degli altri!". È l'illusione dei superbi che fanno di Dio un bugiardo e si escludono dalla salvezza portata

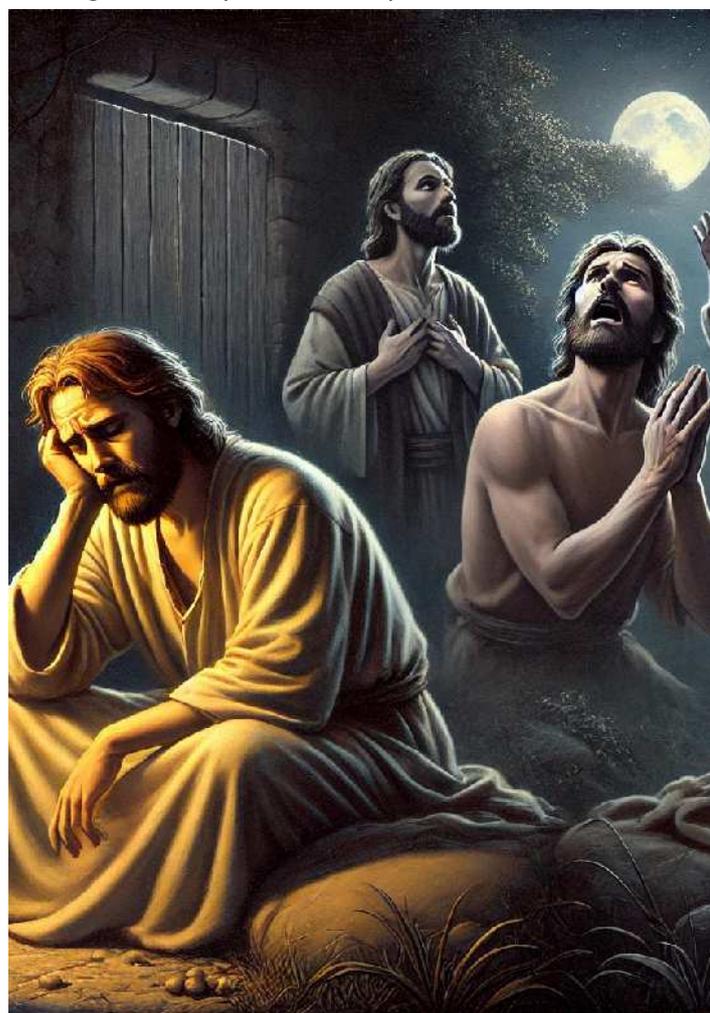
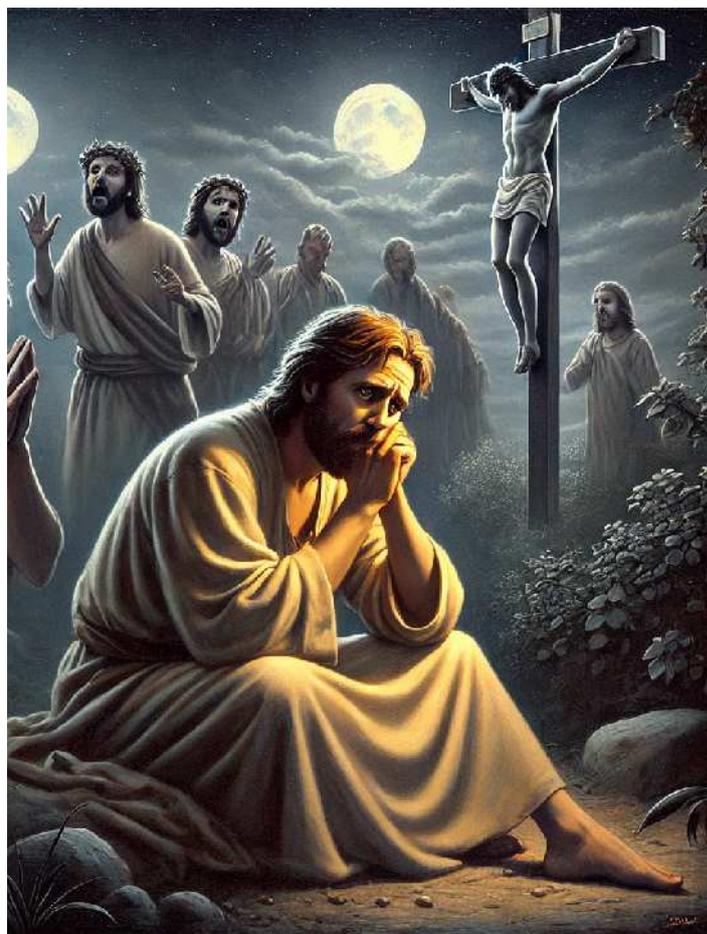
sua verità: il sogno nell'Orto degli Ulivi e i tre rinnegamenti nel cortile del Sommo Sacerdote.

Pietro che aveva detto che, anche se tutti avessero abbandonato Gesù, lui non lo avrebbe abbandonato, è il Pietro che non è capace di vegliare un'ora con Gesù (cfr. Mc 14, 37-38). Pietro che ha promesso di andare fino alla morte per Gesù è il Pietro che ha rinnegato Gesù tre volte (cfr. Mc 14, 66-72).

Nell'ora della tribolazione, della prova, della croce, tutte le maschere cadono: non sono il salvatore del mondo! Sono fragile, debole, vile e peccatore!

Potremmo pensare che la scoperta di questa terribile verità non possa portarci ad altro che alla disperazione. Eppure questo è il terreno giusto perché la croce di Cristo metta radici e fiorisca nella Pasqua. Infatti, l'evangelista Luca ci dice che dopo che Pietro ebbe toccato il fondo, "in quello stesso momento, mentre stava ancora parlando, un gallo cantò. E il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro; e Pietro si ricordò della parola del Signore, quando gli disse: "Oggi, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E quando uscì, pianse amaramente" (Lc 22, 60-62).

Il canto del gallo non è bastato a svegliare Pietro. La denuncia fredda e accusatoria del peccato non serve a nulla, se non a portare alla disperazione che caratterizza il senso di colpa. Pietro ha scoperto la sua verità, il suo peccato, alla luce dello sguardo misericordioso di Gesù e questo ha fatto la differenza. In verità, lo sguardo misericordioso di Gesù è profetico, guarisce le ferite e crea futuro. "Com'è lo sguardo di Gesù? Il suo sguardo è profetico e poetico [creativo].



[Non guarda con finta condiscendenza chi finge di ignorare le nostre ferite, la nostra esistenza, ma sa accoglierle e lavorarle; un vaso rotto che torna alla ruota del vasaio. Allora gli consegniamo con fiducia ciò che abbiamo. Non nascondete le vostre debolezze, costruite su di esse! Il peggio che avete potrebbe essere il meglio che avete. Dalle tue ferite puoi diventare guaritore delle ferite degli altri" (Ronchi).

In quello scambio di sguardi tra Gesù e Pietro, l'Apostolo poteva pensare quanto segue: "Lui muore per me, che sono un verme e un vigliacco (questa è la verità!); io volevo essere quello che sa cos'è, e ora Lui muore per un povero come me, ridotto a non sapere chi sono. Mi hai sconfitto Signore, sei migliore di me; pensavo di farcela, di fare qualcosa per te, ma mi hai sconcertato con la tua bontà, stai per morire per me, cosa di cui mi vergogno" (Carlo Maria Martini).

È in questo momento che Pietro arriva dove ogni vita cristiana deve iniziare: accettare l'amore primo e gratuito di Gesù per me. È solo in questo momento che Pietro si lascia veramente

amare e accetta la salvezza offerta da Gesù. "Dov'è la salvezza? Quando lo tradisco, mi perdona, mi ama e mi converte di nuovo. Dalla sua ferita aperta non esce né rabbia né amarezza, ma è una ferita da cui sgorgano sangue e acqua (Gv 19,34). Sangue che è amore; acqua che è innocenza" (Ronchi).

Quanto è difficile lasciarsi amare! Quanto è difficile lasciarsi amare senza alcun merito! Quanto è difficile accettare che Gesù mi ami! È per me, per i miei peccati, perché mi ama e mi ama bene, che Gesù è andato sulla croce.

- Ho già accettato questo amore misericordioso di Gesù nella mia vita?
- La mia autosufficienza e il mio orgoglio rendono inutile la grazia di Dio?
- Considero i momenti di peccato e di riconciliazione come momenti (trans)formativi?

### **Un amore, per essere vero, non ha bisogno di essere perfetto!**

Tuttavia, il cammino di Pietro non finisce qui, anzi, è qui che (ri)comincia, perché "tutta la legge è preceduta da un "sei amato", e seguita da un "devi amare"" (Paul Beauchamp). La prova di questa verità è il dialogo tra Gesù e Pietro sul lago di Tiberiade dopo la risurrezione (Gv 21, 15-19). Se Pietro ha rinnegato Gesù per tre volte, nella notte della passione, per tre volte, all'alba speranzosa della risurrezione, professa il suo fragile ma vero amore. È meraviglioso vedere l'evoluzione spirituale di Pietro: da orgoglioso e autosufficiente a umile e sincero!

La domanda di Gesù a Pietro è la domanda dell'amore. "Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu?" Gesù non usa un termine qualsiasi per interrogare Pietro. Gesù usa il verbo *agapâs me*, cioè chiede a Pietro se lo ama con un amore divino e profondo. Pietro risponde a questa domanda nel modo seguente: "Sì, Signore, tu sai che io sono veramente tuo amico", cioè Pietro risponde con un amore di semplice amicizia (*filô se*).

Questa differenza di verbi mostra che Pietro conosce già bene se stesso e che non è più orgoglioso. Non abbiamo qui la risposta orgogliosa che Pietro diede a Gesù nell'ultima

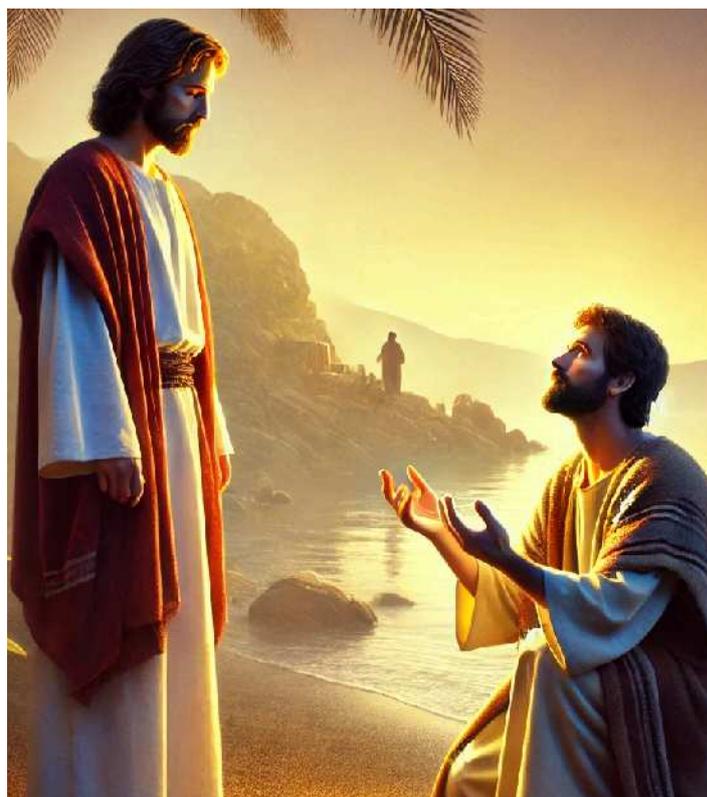
cena. La risposta di Pietro mostra la consapevolezza della sua debolezza e del suo fallimento, ma anche la volontà, nella sua debolezza, di amare Gesù fino in fondo. Gesù è contento dell'amore di semplice amicizia di Pietro? Sì, è contento.

Infatti, nella terza domanda Gesù non usa più il verbo dell'amore divino e profondo, ma quello dell'amicizia. Come ci ricorda Papa Francesco, "il fatto che l'amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale.

È reale, ma limitato e terreno" (La gioia dell'amore, 113). "Non è la perfezione che Egli cerca in me, ma l'autenticità. Non mi esaurirò per essere perfetto, ma per essere vero e non ipocrita, questo è certo" (Ronchi).

È a questo Pietro debole che Gesù affida il suo gregge e lo invita a seguirlo. Per Dio, più importante del passato è il futuro. "Il possibile bene di domani conta più del male di ieri. [...]. Vai, esci dal tuo passato, cerca il nuovo [...] il bene è possibile e il domani conta più del male di oggi". A Lui non interessa mai il passato, perché è il Dio del futuro" (Ronchi).

Signore, tu mi dici che è per me che sei andato in croce! Oggi ti dico che è per te che getto di nuovo le mie reti. Oggi, sostenuto dal Tuo amore rivelato sulla croce, ricomincio,



perché "vivere è questa infinita pazienza di ricominciare" (Ronchi). Con Te sono ciò che non sarei mai stato! Infatti, "tu sei per me ciò che la primavera è per i fiori, ciò che il vento è per l'aquilone. Sei venuto e hai fatto brillare la vita. È impossibile amarti e non cercare di diventare come te, trasformato in te come un seme in un fiore" (G. Centrore).

**- Pensa a questo dialogo tra Gesù e Pietro:  
"Gesù chiese a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" Pietro rispose: "Sì, Signore, tu sai che io sono tuo amico". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".  
(Gv 21:15)  
- E voi cosa rispondereste?**

## **Conclusione: "Seguitemi"**

Concludiamo questa catechesi non come chi raggiunge la meta, ma come chi si mette in cammino. Dopo la triplice confessione d'amore, Pietro non ha raggiunto la meta del suo cammino formativo, ha semplicemente ricominciato e appena ha ricominciato ha inciampato di nuovo.

Così racconta il Vangelo di Giovanni: "Pietro si voltò e vide che lo seguiva il discepolo che Gesù amava, lo stesso che a cena si era appoggiato al suo petto e gli aveva chiesto: "Signore, chi ti tradirà?" Quando Pietro lo vide, chiese a Gesù: "Signore, che ne sarà di lui?" Gesù gli rispose: "E se voglio che rimanga fino al mio ritorno, che ti importa? Tu, seguimi!".

La formazione è un compito senza fine. Infatti, nel cammino della sequela di Gesù Crocifisso, siamo una Chiesa sempre chiamata al rinnovamento, una congregazione sempre invitata a riformarsi e dei religiosi sempre bisognosi di conversione.

Non perdiamoci d'animo! Seguiamo Gesù Crocifisso e vedremo la nostra vita in un processo di (trans)formazione! ✝



**P. Nuno Filipe  
Ventura Martins  
C.P.  
(MAPRAES)**

È nato a Santa Maria da Feira (Portogallo) il 21 dicembre 1985. Ha emesso la prima professione religiosa come passionista nell'ex Provincia FAT il 17 settembre 2006 ed è stato ordinato sacerdote il 18 settembre 2011.

Durante i primi anni di ministero sacerdotale è stato Direttore del Postulato (2018-2021) e Direttore Spirituale del Seminario Diocesano di Viana do Castelo (2014-2021).

Attualmente si trova a Roma per conseguire il dottorato in Teologia dogmatica.

passio



**"Eccomi,  
Manda Me"**



**La Passione  
di Cristo:**

**nostra fonte  
di vita  
e missione**

**48°  
CAPITOLO  
GENERALE**